

Il libro dei canti diocesano

(segue da pag. 1)

Per la prima edizione si è cercato di attuare una mediazione tra le due opposte esigenze; la nuova edizione seguirà lo stesso criterio, ma, soprattutto per quanto riguarda l'ampliamento della raccolta, ci si è prefissati di raccogliere le proposte e i suggerimenti di tutti i possibili interessati.

Questo anche in vista della creazione, in fase di avviamento, di una Biblioteca di musica liturgica presso l'Istituto Diocesano di Musica Sacra "San Cristoforo": in essa saranno raccolti, catalogati e messi a disposizione tutti i canti, presenti o non inclusi nella raccolta diocesana, e altro materiale musicale che gli operatori del settore vorranno inviare, affinché si crei un fondo musicale utile a tutti.

Nella Biblioteca non solo sarà possibile reperire brani per ampliare il proprio repertorio, ma anche trovare utili trascrizioni dei canti più in uso, dove, ad esempio, di un corale vengono riportati sotto la musica i testi di tutte le strofe o la parte di accompagnamento trasportata in varie tonalità.

Il successo dell'iniziativa, che vede coinvolti alcuni generosi volontari, dipende, sia per quanto riguarda l'ampliamento della raccolta di canti sia per la realizzazione della Biblioteca musicale, dalla volontà di direttori di coro, organisti, animatori musicali, sacerdoti e religiose di spendere una piccola quantità di tempo per raccogliere ciò che ritengono interessante mettere in comune e farne pervenire una copia alla sede dell'Istituto o tramite posta o per e-mail oppure anche mettendosi in contatto con la segreteria per concordare altre modalità.

"INVIATE I SUGGERIMENTI E MATERIALE PER IL LIBRO DEI CANTI DIOCESANO E PER LA BIBLIOTECA MUSICALE DELL'ISTITUTO"

Per informarci, riflettere e comunicare

Il bollettino: uno strumento semplice come contributo per obiettivi importanti

La proposta scaturita in un incontro con alcune persone impegnate nel servizio musicale liturgico si realizza con questo primo numero di **Musica e Liturgia**.

Il nome della testata non è originale: delinea però in modo chiaro l'ambito di interesse e i destinatari, con l'intento di penetrare questo settore della pastorale attraverso uno strumento semplice, "povero", ma per questo (speriamo) capace di iniziare un'opera, che necessita di tempi lunghi e costanza.

Nella tradizione dei bollettini conterrà informazioni e notizie, che potranno naturalmente essere inviate anche dagli stessi lettori, con lo scopo di diffondere la conoscenza di una realtà attiva sul territorio diocesano, della quale emergono spesso solo alcuni tratti parziali, e valorizzare, e se possibile incrementare, le occasioni di scambio di esperienze fino a momenti di attività comune.

(continua a pag. 2)



Pertinenza e "impertinenza" liturgica: come scegliere un canto?

Uno schema concettuale per stimolare la riflessione

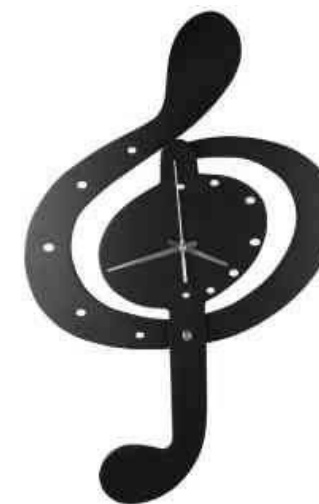
Per affrontare un tema ampio e complesso, nonché fortemente dibattuto sia negli esiti risolutivi sia negli stessi termini in cui vien posto il problema, propongo un cosiddetto **schema concettuale**, che ho utilizzato per un incontro tenutosi all'Istituto di Musica Sacra Diocesano "San Cristoforo" durante il ciclo di incontri di Musicologia Liturgica tenuti nel primo anno di attività.

Ovviamente in quell'occasione lo schema era stato commentato e sviluppato e quindi divenuto oggetto di dibattito e confronto. Ciò richiederebbe lunghe pagine scritte, difficili da affrontare sia da parte mia sia da parte del lettore.

Ritengo pertanto di proporlo così com'è, con la presunzione e la fiducia che possa risultare comunque chiaro e soprattutto essere di stimolo per la riflessione di chi voglia analizzarlo, rapportarlo alla propria esperienza e magari anche farne oggetto di discussione.

Colgo però l'occasione del primo numero del Bollettino per fare una premessa a questo quesito molto pratico come scegliere un canto (e quindi, in seconda battuta, come far musica nella liturgia), perché esso affonda le sue radici in una situazione storica e culturale complessa, sulla base della quale prima ancora di individuare i criteri per operare tale scelta, occorre motivare l'opportunità stessa di porsi questa e altre domande inerenti questo tema.

(continua a pag. 2)



Il libro dei canti diocesano

La nuova edizione - La biblioteca di musica liturgica

La raccolta di canti diocesano *Cantiamo al Signore* è stata pubblicata nel 1993 ed è ora esaurita. Molte sono le richieste che giungono dalle parrocchie dove i libri si sono consumati dall'uso o dove, secondo un malcostume che duole constatare, si sono "inspiegabilmente" ridotti di numero.

L'Ufficio Liturgico, che aveva promosso la prima edizione, vorrebbe cogliere l'occasione della ristampa per ampliare la raccolta e, in collaborazione con l'Istituto di Musica Sacra, fornire nuovi strumenti per promuoverne,

facilitarne e migliorarne l'uso.

L'attuale edizione comprende un elenco di circa cinquecento canti, selezionati da un'équipe di persone che si sono sforzate di raccogliere quelli più diffusi in diocesi e di integrarli con alcune nuove proposte ritenute degne di attenzione.

Come accade per tutte le raccolte di canti diocesane, non è facile stabilire i criteri di selezione: da un lato si pone la richiesta, praticamente impossibile da soddisfare, di inserire la totalità dei canti in uso, particolarmente pressante da parte di coloro i quali, in mancanza di alcuni canti specifici, rifiutano di adottare l'intera raccolta; d'altra parte si vorrebbe anche che la stessa raccolta si ponesse come orientamento, escludendo i brani meno appropriati o peculiari di un ristretto gruppo, per giungere ad un selezionato repertorio comune di riferimento: ciò presuppone tra l'altro la disponibilità di chi svolge il servizio musicale liturgico a impegnarsi affinché tale repertorio si diffonda capillarmente.

(continua a pag. 4)

(segue da pag. 1)

Accanto a questo si proporrà materiale per la riflessione, affinché, anche attraverso questo semplice mezzo, si possa stimolare chi presta un servizio così importante, ma anche complesso, come quello "liturgico attraverso la musica", ad acquisire competenze specifiche nel settore in cui opera, e quindi, in ultima analisi, ad assumersi la responsabilità del proprio ruolo, a tutti i livelli, dal direttore di coro al corista, dall'organista al gruppo di animazione liturgica, tanto



nelle comunità più numerose quanto nelle piccole parrocchie di montagna.

Si tratti di laici o di sacerdoti o persone consacrate, è necessario darsi occasioni di formazione, così come avviene per ogni altro settore della pastorale ecclesiale.

Sembra ovvio, ma invece la necessità di una formazione specifica per chi svolge (sottolineiamo ancora: a tutti i livelli) un servizio musicale liturgico è tutt'altro che scontata. Il Bollettino, che nasce dall'Istituto Diocesano di Musica Sacra da pochi anni attivo nella nostra Diocesi e che quindi ne condivide le finalità, vuole anzitutto essere uno stimolo a raggiungere un primo grande traguardo: la consapevolezza nella Chiesa locale, nei sacerdoti e nei laici, e anche nella società civile, la quale proprio nella liturgia trova uno dei canali privilegiati di contatto, che la musica come espressione artistica della fede e, nello specifico, la musica come parte integrante della celebrazione liturgica costituiscono un ambito qualificante della vita di una comunità: richiedono attenzione, così come è importante valorizzare, e quindi responsabilizzare e quindi qualificare, chi vi opera.

Senza questa consapevolezza non si possono affrontare i problemi, spesso gravi e di difficile soluzione, legati all'attuazione pratica del servizio musicale liturgico in primo luogo e, sullo sfondo, alla valorizzazione della dimensione culturale che riveste la musica e l'arte sacra in genere, in una realtà nella quale ciò che non serve a soddisfare i bisogni materiali è considerato inutile o uno spreco.

Dunque un Bollettino con informazioni, contenuti e, in allegato, qualche proposta musicale tramite facsimili esemplificativi, anche in questo caso come stimolo a migliorare il repertorio in uso, a confrontarsi per discernere il buono e il bello da quanto è meglio superare.

Un Bollettino aperto al contributo di tutti: il pericolo di queste iniziative è che si esauriscano per mancanza non di idee o consensi ma di energie. La redazione è composta da persone che vivono nello stato, ormai comune a tutti, di "contrazione temporale": il metronomo scandisce inesorabile un tempo nel quale si cerca di far rientrare sempre più note e di sempre più difficile esecuzione. Per questo motivo e soprattutto perché ci sia davvero un arricchimento reciproco, ogni suggerimento o proposta saranno accolti con gratitudine.

come scegliere un canto?

(segue da pag. 1)

Se non si avverte l'urgenza di chiedersi quali criteri adottare per l'attuazione del servizio musicale liturgico e di darsi risposte non superficiali, sorgono dubbi sulla necessità stessa di fondare e tenere in vita un Istituto Diocesano di Musica Sacra e di redigere con un barlume di



IL TEMPO DELLA SEMINA

È il caso di dire che siamo nel tempo della semina: altre diocesi, anche molto vicine alla nostra e non necessariamente dotate di mezzi superiori, stanno già raccogliendo i frutti di chi, prima e dopo il Concilio, pur vivendo tutti i problemi e le contraddizioni di un momento di trasformazione, ha avuto la lungimiranza di tener vivo l'impegno concreto e di studio nel campo della musica per la liturgia.

Altri ambiti pastorali hanno ricevuto un'attenzione maggiore, rivolta ad esempio alla formazione specifica dei responsabili e degli operatori, coscienti che la presenza viva della Chiesa nel territorio non può essere all'insegna dell'improvvisazione e del pressapochismo.

Purtroppo si deve rilevare che poco si è fatto per la musica liturgica, per approfondirne i contenuti in rapporto alla liturgia e al contesto culturale di oggi, per verificarne la portata storica e artistica, per determinare le modalità attuative di un servizio, che, a vari gradi e livelli, comporta competenze specifiche, e, talvolta, una professionalità che non può essere ignorata, anche sotto il profilo di una giusta remunerazione economica.

IL SENSO DEL SACRO

È paradossale, ma tanti stimoli alla riscoperta del senso del sacro attraverso l'arte vengono spesso dal mondo laico, impegnato a sostenere iniziative di valorizzazione del patrimonio artistico fiorito nei secoli in seno alla Chiesa. Certo la Chiesa stessa non può più farsi carico di un mecenatismo che richiede mezzi finanziari oggi non più disponibili. È però anche vero che questo non può trasformarsi in un facile alibi per tralasciare sempre la "parte migliore", per essere una Marta indaffarata di evangelica memoria che non utilizza nulla dei propri beni per offrire olio profumato al suo Signore, per lodarlo con un canto e una musica che sono "parte integrante e necessaria della liturgia" e che quindi devono avere una dignità e un valore adeguati.

È curioso che mentre si esige un controllo rigoroso dei programmi dei concerti che si tengono negli edifici sacri, costringendo i responsabili a tagliare il capello in due per stabilire quale capolavoro universale di Bach o Mozart può entrare in chiesa e a quali condizioni, nella Liturgia si ammette un po' tutto, senza talvolta verificare neanche il testo di un canto.

Se un sacerdote si presentasse a celebrare la Messa in chiesa privo dei paramenti e invece che su di un seggio si sedesse su una comoda poltrona da conduttore televisivo sarebbe il "buon senso" a far reagire la gente, a farle reclamare la necessità di oggetti "sacri", nel senso su questo bisogna intendersi di ispirati al sacro e che richiamano al sacro. Ciò non avviene per la musica: perché?

Oggi, rispetto al passato, si registra forse una maggiore consapevolezza dell'evento celebrato, dovuta, credo, anche alla crescita culturale media oltre che alla riforma liturgica: anche l'uomo non credente percepisce il senso "altro" di una Cattedrale romanica, del fumo dell'incenso, di un gesto simbolico, di uno stile nel linguaggio utilizzato per una orazione. Ma per la musica persiste una certa insensibilità diffusa a percepirne le inadeguatezze, le discordanze, le insufficienze: ci si limita a valutarne la qualità dal punto di vista puramente esecutivo o in base a parametri legati ad una superficiale piacevolezza, secondo i propri gusti e le tendenze del momento.

Alcune considerazioni, dunque, senza pretesa di possedere qualche verità in un campo, nel quale persone assai più competenti e autorevoli spesso evitano prudentemente di addentrarsi:

- non credo si possa rinunciare, pur con elasticità e discernimento, a valorizzare ciò che nella Liturgia richiama al senso del "sacro", e quindi ad operare una distinzione di massima, spesso dettata dal buon senso, tra "sacro" e "profano";

- questa distinzione non coinvolge solo le espressioni razionali dell'animo umano, ma, benché in modo più sfumato, si pone anche nei richiami simbolici delle espressioni artistiche: per intenderci, non è solo il testo di un canto che deve essere valutato nei suoi contenuti chiaramente definibili, ma è anche il suo stile letterario, il suo legame con la musica, la sua stessa veste musicale che devono assumere caratteristiche peculiari;

- la Liturgia non è una riunione qualunque: l'orizzontalità è solo una delle sue dimensioni, che trova forza e senso della festa proprio in virtù della dimensione verticale costituita dalla presenza salvifica di Cristo nella Parola e nell'Eucaristia. È "fonte e culmine della vita cristiana": in essa l'uomo "tolto i sandali", vive com'unitariamente l'esperienza dei discepoli di fronte alla

Trasfigurazione del Signore. Il canto liturgico e la musica sacra devono essere così orientati: devono favorire la comunione tra persone non in modo generico, per i buoni sentimenti che li legano, ma in forza dell'evento straordinario che stanno celebrando; devono coinvolgere i singoli e la comunità nell'incontro con il mistero, con il Signore totalmente "altro" che si rende presente;

- la partecipazione, in questa prospettiva, non si riduce ad un semplice "dire" e "fare": c'è partecipazione profonda anche nell'ascolto e nel silenzio. Credo dunque si debba accogliere l'esortazione del Concilio "che il popolo canti", per metterla però in atto non a caso, ma secondo le indicazioni espresse nell'Istruzione alla Musica Sacra, nel Messale e negli altri documenti pastorali della Chiesa. Bisogna quindi lucidamente e senza posizioni preconcepite porsi una domanda fondamentale: "cosa" e "quando" il popolo deve cantare? (e quindi "cosa" e "quando" devono cantare anche il celebrante e il coro...);

- la musica sacra deve compenetrarsi con la Liturgia (ne è "parte necessaria e integrante"), rispettandone i ritmi e le forme; deve saper "interpretare" i momenti della celebrazione e i tempi dell'anno liturgico, evidenziandone le peculiarità; si differenzia dunque da una musica genericamente "religiosa", adatta, ad esempio, a incontri di catechesi; oppure adatta ormai soltanto a manifestazioni concertistiche perché pensata per una liturgia diversa da quella celebrata ora; la pertinenza liturgica è dunque la sua caratteristica peculiare;



utilizzando la materia sonora e plasmandola attraverso complessi sistemi di relazione tra i suoni, e come ogni espressione artistica è in sé totalmente autonoma; essa però suscita nell'uomo associazioni di idee e la stessa esperienza creativa dell'artista fa i conti con quella che è comunemente detta "ispirazione", legata al suo stato d'animo, ai suoi sentimenti, alla sua vita spirituale. Perché il Concilio dà ancora tanta importanza al canto gregoriano? Ritengo che il motivo sia da ricercare proprio nella chiarezza linguistica del messaggio che esso lancia: anche chi non abbia mai messo piede in chiesa,

ricosce immediatamente il senso di "sacro" che il canto gregoriano richiama. Questo non significa che si debba cantare solo il gregoriano: rispetto ad altre confessioni religiose, il Cristianesimo ha realizzato anche in questo il mistero dell'Incarnazione, facendo proprie le espressioni artistiche dell'uomo di ogni tempo. Il canto gregoriano costituisce un orientamento sicuro verso il quale indirizzare le nuove forme espressive proprio in relazione a ciò che esse evocano e all'esperienza cui fanno riferimento. Ecco perché l'organo a canne è ritenuto lo strumento proprio della Chiesa: non è la chitarra ad essere profana in sé e non è corretto combatterla per partito preso, ma anzi, se serve, si deve imparare ad usarla in modo non banale per eseguire un repertorio non banale.

Si vuole insomma indicare un indirizzo che punti in alto, una meta orientativa per giungere ad uno stile celebrativo comune, nel quale la musica non sia lasciata al caso; per avere un repertorio di canti al quale tutti facciano lo sforzo di adeguarsi, pur mantenendo vive le proprie caratteristiche e peculiarità, ma anche sentendo di appartenere ad un'unica Chiesa diocesana, che anche nel canto trova la sua unità.

L'Istituto Diocesano di Musica Sacra, con il Bollettino che ne è un'espressione, è dunque uno strumento per avviare anche nella nostra Diocesi un confronto e un approfondimento su questi temi: uno strumento di formazione e di confronto perché non si cammini alla cieca e inoltre si sostenga l'impegno di chi si dedica con passione a questa attività. Un luogo aperto agli stimoli e al contributo costruttivo di chi opera nella pastorale diocesana e di chi nella società civile contribuisce ad ogni livello a rendere vivo culturalmente il nostro territorio.

MASSIMO BERZOLLA

REDAZIONE

M. Berzolla
S. Fermi
A. Solinas
G. Barbieri

impaginazione

P. Campioni

scrivi al bollettino

info@istitutomusicasacrapc.it

indirizzo

Istituto Diocesano di Musica
Sacra "San Cristoforo"
Via Genocchi, 17
29100 Piacenza
tel. 0523 331059